

LA MOSTRA Al Cag le bellissime installazioni dei ragazzi. Paolo Manzoni: «Abbiamo detto loro che non sarebbe stata una prestazione, l'opera d'arte siamo noi»

Fatiche, paure e speranze: le sagome dei giovani

Tommaso: «Un lavoro di evoluzione, molto lungo». Jan: «Una bella cosa artistica, ma non ci sentiamo maestri». Giulia: «Rendiamola itinerante»

di **Monica Sorti**

TREVIOLLO (smy) Ombre e Luci è l'installazione presentata al pubblico durante lo scorso weekend dai ragazzi del Cag "Il Graffio" di Treviolo. Un'opera di forte impatto, oltre a essere un lavoro che non ha nulla da invidiare a quelli dei professionisti del settore, frutto di un progetto cominciato la scorsa estate e portato poi avanti per tutto l'inverno. «Nell'ambito delle attività estive avevamo pensato a una serie di appuntamenti per gli adolescenti tra i 16 e i 18 anni, una decina di incontri durante i quali abbiamo proposto delle attività all'interno dello spazio del Cag», spiega **Paolo Manzoni**, educatore del Comune di Treviolo che insieme ai colleghi della cooperativa Il Cantiere **Luciano Togni** e **Giulia Mori** collabora al progetto giovani. «È stato chiesto ai ragazzi di creare con dei pannelli di fibra la propria sagoma. Hanno scelto in totale libertà la posizione che volevano proporre e l'unico input era quello di esprimere qualcosa di sé». Le creazioni che ne sono uscite erano belle, stavano bene insieme. Erano arte e andavano fatte vedere, così sono state esposte. Si è pensato poi di recuperare questo gruppo durante l'autunno e l'inverno, per fare con loro un lavoro un po' più elaborato, partendo sempre dalle sagome.

«Volevamo procedere alla destrutturazione totale di un presepe creandone uno moderno, all'interno del quale le sagome sarebbero state la rappresentazione di noi stessi». Si sarebbe poi realizzata un'installazione esterna, magari durante il periodo natalizio, ma il Covid ha scombussolato tutti i piani. Ma non li ha cancellati.

«Per arrivare a oggi il viaggio è stato complicato, abbiamo lavorato un po' da remoto e un po' qui in presenza»,



continua Paolo. Il laboratorio creativo ha attraversato tutte le zone, rosse, arancioni e gialle. Anche questa esperienza ha conferito forma alle forme, significati alle parole, profondità ai desideri, eco alle risonanze. «La scoperta è stata che le sagome, davanti alla luce, creano delle ombre. Che le luci e le ombre ci seguono e ci guidano, intrecciandosi a noi. E che l'ombra non è detto che sia negativa, ma può essere il momento in cui finalmente ci si riposa e si rilassa, lasciando perdere i problemi. Come c'è la luce che ti acceca, così c'è l'ombra che ti protegge».

Il risultato finale è un'in-

stallazione in parte statica e in parte mobile, un colpo d'occhio spettacolare che dà l'idea di tutta l'energia che i ragazzi hanno messo dentro. Che è al tempo stesso arte ed espressione di sé. Dietro c'è il lavoro di quasi un anno e nel Gruppo Sagome ci sono stati **Jan, Giorgio, Michele, Tommaso, Andrea, Michelle, Nicolas, Luca, Sara, Rebecca, Alessandra, Andrea, Gianmarco** e **Valentina**. «Quelli che hanno partecipato attivamente all'installazione sono sei o sette, perché poi non tutti avevano tempo da dedicarci. Le sagome sono state messe tutte in opera, abbiamo chiesto il permesso anche a ragazzi che

avevano fatto solo il laboratorio estivo. Per alcune abbiamo pensato noi a come allestirle, per altre invece sono stati loro che ci hanno detto come le volevano posizionare e con quali parole dovevano essere accompagnate».

Parole che sono di luce e di ombra. «Sono usciti gli aspetti faticosi, anche di aspettativa di ripresa dei percorsi. E che la luce è quella che ti brucia ma anche quella che ti scalda, mentre l'ombra è quella che ti opprime ma anche quella che ti protegge, è anche rifugio. È un lavoro fatto in un periodo storico importante, in cui c'è bisogno di confronto, di relazioni e di riflessioni profon-

de. Ai ragazzi abbiamo detto che non sarebbe stata una prestazione e che non eravamo qui per realizzare un'opera d'arte, perché l'opera d'arte siamo noi». Perché il senso era proprio quello di fare in modo che i ragazzi potessero prendersi dello spazio per loro.

«Il lavoro è stato molto lungo e in certi momenti anche pesante, soprattutto in quelli in cui abbiamo dovuto lavorare a distanza, perché diventava completamente concettuale, perdendo la parte pratica» racconta Tommaso, uno dei ragazzi del Gruppo Sagome. «Questa secondo me è stata comunque un'opportu-

nità che ci ha aiutato a capire perché volevamo fare questa cosa. Dall'estate scorsa le nostre idee iniziali sono state modificate in corso d'opera, abbiamo fatto un lavoro di evoluzione».

Jan, un altro dei ragazzi, aggiunge: «Quello che ne è venuto fuori è una bella cosa artistica, ma non ci siamo sentiti maestri nel farlo». Mentre l'educatrice **Giulia Mori** auspica di riproporla in altre sedi. «Questo locale qui al Cag è stato completamente ribaltato e svuotato per permettere la mostra. Per questo dura solo due giorni. Visto che il lavoro per i ragazzi è stato tanto e il risultato davvero interessante, ci piacerebbe poterla fare diventare itinerante».

Giorgio del Gruppo Sagome sottolinea: «Abbiamo imparato sul campo e abbiamo imparato bene. Durante la lavorazione, è successo che si rompesse una sagoma, ma abbiamo trovato delle modalità diverse o per riparare o per modificare quello che doveva essere all'inizio, perché non c'era niente di preordinato. E alla fine, anche da un errore, è venuto fuori qualcosa di interessante». Le modifiche all'allestimento sono state fatte fino all'ultimo giorno, è stato un grande lavoro» continua Giulia. «C'era davvero tanta movimentazione, eravamo tutti dinamici». Le sagome hanno intorno una bella coreografia e raccontano una storia. «I ragazzi hanno detto una cosa interessante, cioè che fino a un mese fa non si capiva bene cosa ne sarebbe uscito. È stato un lavoro che si è formato da solo nell'andare avanti. Inizialmente non c'era neanche l'idea di esporle, doveva essere che ognuno prendeva la sua sagoma e se la portava a casa, a ricordo del progetto estivo. Invece adesso rimarranno qui in ostaggio e arriveremo alle case dei ragazzi tra due o tre anni, quando le avranno viste tutti».